

Spinti a ripetere

Carlo Delmastro

E' qui riportato quanto effettivamente enunciato nel corso della giornata di lavoro. Segue, dopo la discussione, il testo scritto che è stato preparato per questa occasione. (N.d.R.)

La tesi che sto articolando in questi ultimi mesi, verte, e lo si capisce fin da subito dal titolo: “Spinti a ripetere”, sulla ripetizione. Purtroppo mi trovo quest’oggi nell’imbarazzo, un po’ per l’inesperienza clinica, lo ammetto, un po’ per aver puntato molto sulla questione che ha mosso il mio interesse, forse ho puntato troppo senza riuscire a calcolare i tempi a disposizione. Mi trovo nell’imbarazzo di non dire nulla sulla sessualità e perciò di essere un po’ spaesato. Confrontandomi con i colleghi ho deciso di non leggere il lavoro che ho preparato, che sarà comunque disponibile (è pubblicato dopo la discussione).

Permettetemi una riflessione a partire da questa tesina; tra l’altro, un inciso: viene in mente la posizione della lettera rubata.

Inizio da un aneddoto: l’altra sera ero seduto al tavolo con alcuni colleghi, ho letto loro il lavoro, lo hanno ascoltato con pazienza e alla fine mi hanno detto “ma la giornata non è sulla sessualità? Non c’è una riga che lasci intendere qualcosa di attinente”. Il piccolo contributo che posso dare oggi è che riprendendo come punto di reperi le tavole della sessuazione di cui si diceva prima, c’è un livello nella trattazione teorica che si riferisce al funzionamento del parl-essere, ossia di “x” sia che si tratti della posizione maschile, sia di quella femminile, di entrambi nello stesso momento, ma è questa “x”; forse abbiamo avuto in questa occasione qualche elemento per pensarci, forse è un aldilà della sessualità, oppure un tempo logico mitico o ancora un ordine di fattori, e qui lo sottolineo, originario e che per l’ennesima volta ci lascia allibiti di fronte a questo buco. Iscrivere in un modo più o meno definito da una parte o dall’altra, accettando, facendo i conti con l’esclusione di tutto ciò che non sarà, è un modo per velare la brutalità di questo registro.

M. Lerude: intanto la ringrazio per aver detto che nel suo testo non c’era niente della sessualità, per il fatto che questa è la situazione della nostra clinica oggi. Quali sono i pazienti che ci vengono a dire qualche cosa della sessualità? È raro. Certamente è una questione di discorso e di parola, ma le pratiche sessuali dei nostri pazienti, per lo più noi non ne sappiamo niente. Ci sono delle situazioni in cui ne sappiamo qualche cosa, prima di tutto ne sappiamo qualche cosa quando c’è stato un traumatismo sessuale molto violento, ad esempio uno stupro, allora la paziente verrà a ripetere la scena di violenza, poi ci sono altri casi che sono quelli di perversioni, nell’omosessualità maschile perversa, dico omosessualità maschile perversa perché si deve parlare di molte omosessualità, possiamo incontrare pazienti che ci vengono a raccontare le loro pratiche sessuali, che ci vengono a parlare di pratiche varie comunque legate alla promiscuità, all’uso di droga, alla creazione di scenari veramente masochisti, pratiche con partner multipli nelle saune; non sono situazioni rare, i pazienti arrivano per una crisi d’angoscia, ma quando l’angoscia cade non tornano più. Invece nella maggior parte del tempo noi non sappiamo nulla delle pratiche sessuali dei nostri pazienti, mentre possiamo dire che ne sappiamo qualcosa nel modo in cui, attraverso le loro parole, le sentiamo evocare tra le righe. Questa è la mia prima osservazione che punta sulle pratiche sessuali, pratiche classicamente perverse e che oggi sono diventate pratiche di nevrotici, ma è un altro capitolo.

Nella questione che stamattina portate, in forma ridotta ponete l'attenzione su cosa sia questa "x", evocate delle interpretazioni di queste "x", come i bambini, gli adolescenti che hanno difficoltà in matematica, quando leggono "x" chiedono cosa vuol dire, cosa c'è dietro questa x, e questo è abituale nella nostra lingua perché come abbiamo un significante ci chiediamo cosa voglia dire questo significante attraverso un altro significante. Il significante non è mai identico a se stesso, ricordate l'esempio di Lacan "mio nonno è mio nonno": il nonno che è nell'albero genealogico, il padre di mio padre, è quel vecchietto zoppicante che è lì, il significante non è identico a se stesso. Ma mentre il bambino che comincia a parlare è subito preso dall'equivocità della lingua, invece nella matematica si produce il contrario: x vuol dire x, non vuol dire altro e ciò va contro ogni pratica di linguaggio; quando Lacan stabilisce questa formula ha come riferimento, come background, la formalizzazione matematica e cioè che la x è la variabile, possiamo sostituire questa x con molte altre cose, dicendo ad esempio che x appartiene all'insieme dei numeri interi, per cui sappiamo che ogni numero intero potrà sostituirsi ad x. Tutta la costruzione di Lacan, perché la costruzione delle tavole ha richiesto molti anni, è consistita nel prendere la formalizzazione logica nella sua applicazione all'aritmetica e di fare una specie di trasposizione, di collocarla come logica del linguaggio. Molti seminari che precedono il seminario "Ancora" sono seminari di logica che si riferiscono in particolare a Frege, che aveva cercato, alla fine del XX secolo, di inventare un linguaggio concettuale, fatto solo di formule, che ha chiamato scrittura concettuale; questa scrittura doveva abbandonare il linguaggio comune, quello naturale, per rendere conto della matematica e cioè dell'applicazione della logica alla matematica, senza tener conto del linguaggio naturale, cioè quello che utilizziamo, che ha in sé una fondamentale equivocità. Lacan segue tutto questo e si va ad appoggiare sulle formule logiche che sono state scritte da questi logici, ma nello stesso momento le sovvertire, perché fa delle cose che in logica non si fanno assolutamente. Allora questo x non è un uomo, non è una donna, è un qualunque essere parlante, un essere parlante che sta per essere implicato in una logica dove il significante fallico è una funzione. Questa è una scrittura deve essere sempre di nuovo letta: quando noi la leggiamo, la leggiamo col nostro linguaggio naturale, con tutti i possibili equivoci della lingua ed è in questo passaggio permanente tra lo scritto e l'orale, la verbalizzazione di questa scrittura, che Lacan va a situare alla fine della sua opera il lavoro dell'analista, tra lo scritto e la parola.

R. Miletto: Quale potresti dire che è il possibile rapporto tra sessualità e godimento della ripetizione, perché è subito evocato che l'atto sessuale è qualcosa che si ripete e di lì mi sembra che si potrebbe aprire una via per articolare questo rapporto.

M. Lerude: Apri tutto un capitolo; è vero che in un seminario, "La logica del fantasma", si riprende effettivamente la questione della ripetizione dell'atto sessuale, e per noi è interessante il fatto che Lacan la metta in riferimento alla questione dell'1 e dell'a, che sviluppi la ripetizione in una messa in rapporto di a con 1, quanto a sta in 1, e quale resto si produce. È un'altra prospettiva per abordare l'oggetto a, come resto alla fine di ogni atto sessuale. Ma sarebbe necessario poter riprendere queste cose sul testo. La questione della ripetizione mette in campo la finalità verso l'oggetto, perché quello che si ripete è il fallimento della presa dell'oggetto, è questo il reale verso cui va la ripetizione. Allora, come affrontare il reale? possiamo affrontarlo attraverso la questione dell'impossibile, ma allora mi sembra importante riprenderlo dalla parte della ripetizione della pulsione, ma è un grosso capitolo.

Spinti a ripetere

Carlo Delmastro

Per riuscire a dare una minima articolazione alla questione di ciò che sta sotto il nome di “ripetizione”, un concetto sfaccettato e complesso, senza accontentarsi di una evoluzione della definizione data da prestigiosi dizionari, operazione comunque auspicabile, occorre mettere in campo parole che richiamano altre parole, fintantoché la lettera farà la storia del soggetto.

Si potrebbe incominciare in mille modi diversi, partendo da un matema, da una citazione particolarmente evocativa che lasci presagire una forma di pensiero preconciso sul tema da trattare, da una poesia di Eliot, da un quadro più o meno famoso nel quale sia raffigurato un orologio, ma un fine accomuna tutti questi gagliardi, saettanti, creativi esordi e tale fine, gloriosa, misteriosa, indegna, improvvisa o quant’altro, è la morte.

In Freud leggiamo “...la meta di tutto ciò che è vivo è la morte...” un frammento che ha evocazioni schopenaueriane, che deve essere inserito nella progressione del discorso del suo saggio, non a caso intitolato “Al di là del principio di piacere”(1920).

Analizzerò in dettaglio il capitolo quarto di tale scritto, nei primi, l’autore reperisce dalla sua esperienza alcuni esempi di ripetizione, negli atti, nei sogni, nelle nevrosi di guerra, poi si sofferma sul gioco del rocchetto del nipotino.

Nel capitolo quarto si legge “la coscienza non è l’attributo universale dei processi psichici, ma piuttosto una funzione particolare”.

Questa prima idea che compare all’inizio del capitolo conferma la posizione di Freud, che lo pone critico tra i sostenitori dell’Io, filosofi e non, e tra coloro che celebrano il tutto conscio come modalità principale del funzionamento psichico. Ricoer lo collocherà tra i maestri del sospetto assieme a Nietzsche e Marx. Al riguardo viene da pensare allo sforzo da parte di molti filosofi della mente e l’interesse trasversale di molti neuroscienziati proprio sulla coscienza, sulla sua articolazione, i suoi limiti, i nodi insoluti, facendo scivolare l’attenzione sulla modalità principe che distingue l’uomo dall’animale, ecco il suo presunto fascino.

Freud prosegue il suo saggio “la coscienza fornisce essenzialmente percezioni di eccitamenti provenienti dal mondo esterno e da sensazioni di piacere e dispiacere che provengono dall’interno dell’apparato psichico”.

Abbiamo molti elementi per concettualizzare la percezione, molti più di quanto se ne sapesse all’inizio del ‘900 e altrettanti per ciò che riguarda il sistema piacere-dispiacere – sistema libico, talamo, amigdala, nucleo striato – ma cosa aveva da proporci il padre della psicoanalisi da una prospettiva insolita, forse scomoda.

Viene introdotta la notazione P-C, la percezione è prodotto di C; vi sono due ordini di stimolazioni, interne ed esterne, ciò permetterebbe di dare una collocazione al sistema proprio al confine tra le due (vi è un rimando all’anatomia cerebrale, in specifico alla neocortex).

L’ipotesi che “tutti i processi di eccitamento che avvengono negli altri sistemi lasciano tracce permanenti in essi” è una speculazione non corroborata da esperimenti, ma ciò non ne inficia il valore teorico, anzi pone la base per la memoria, perché queste tracce non sono altro che residui mnestici.

Il processo di eccitamento NON lascia tracce permanenti nel sistema C: se rimanessero conscie limiterebbero nuovi eccitamenti, se divenissero inconscie bisognerebbe spiegarne l’esistenza in un sistema conscio.

Quindi si suppone che diventare cosciente e lasciare una traccia mestica in uno stesso sistema sia incompatibile.

Cosa accade?

Nel sistema C. l'eccitamento diventa coscio e non può lasciare tracce permanenti, queste ultime si possono fissare poiché l'eccitamento è trasmesso ai sistemi adiacenti non coscienti.

La tesi fondamentale è che "la coscienza sorge al posto di una traccia mestica".

Se la regola è che ad un eccitamento segua una traccia, il fattore che differenzia il funzionamento di C. sarà la sua dislocazione confinante col mondo esterno

A questo punto Freud ritiene opportuno fare una digressione su una forma di vita elementare: la vescichetta. Scrive F. "l'incessante urto degli stimoli esterni sulla superficie della vescichetta determina una continua trasformazione della sua sostanza..." questo bombardamento continuo avrebbe, col tempo, temprato uno strato non modificabile, granitico.

Quando il passaggio di eccitamento non produce una modificazione, genera un fenomeno di coscienza, ma qualcosa dovrà pur accadere? Cosa? Una resistenza, il passaggio da un elemento ad un altro provoca resistenza. Di conseguenza, un eccitamento in un circuito a bassa resistenza provoca una modificazione, ossia una traccia mestica, in un sistema che non sia C.

Breuer al tempo della collaborazione con Freud identificò due forme di energia: l'energia di investimento quiescente (legata) e l'energia liberamente mobile, risulta semplice avvicinare il primo termine con traccia mestica e il secondo con sistema C. il riferimento all'amico, evidenzia l'onestà intellettuale e la riappacificazione con l'antico rivale.

Freud torna alla vescichetta come unità di base del vivente – Kandel userà la lumaca marina – e ci riferisce che a tutela dell'integrità del piccolo frammento di sostanza vivente, la vescichetta destina lo strato più esterno e più duro in funzione di scudo, ciò al prezzo di rendere inorganico tale substrato.

Lo scudo protegge, invece per la ricezione sono attivi gli organi di senso localizzati nelle zone adiacenti il riparo. La ricezione permette di scoprire orientamento, direzione e natura degli stimoli e per conformarsi ai diversi piani d'azione.

A questo livello di articolazione del discorso l'autore ritiene di precisare che mentre nella tesi kantiana spazio e tempo sono forme necessarie al pensiero, nell'inconscio non c'è ordine temporale, quindi la rappresentazione astratta del tempo deriva dal metodo di lavoro del sistema P-C.

Quanto si è detto finora ha mostrato l'apertura verso l'esterno, ma non dimentichiamo che vi sono anche eccitamenti provenienti dall'interno. Uno scudo interno non è giustificabile perché l'intensità è modesta, sono eccitamenti più adeguati che danno origine alle sensazioni piacere-dispiacere.

L'esperienza clinica maturata porta Freud ad aggiungere due notazioni:

-le sensazioni piacere-dispiacere prevalgono sugli stimoli esterni;

-gli eccitamenti interni troppo spiacevoli sono trattati come esterni (una sorta di proiezione).

Torniamo sul versante degli stimoli esterni e arriviamo quindi al trauma, e cioè quando un eccitamento rompe lo scudo provoca un disturbo nell'economia energetica dell'organismo:

-il principio di piacere è fuori combattimento;

-l'apparato è sommerso da masse di stimoli non filtrati;

-c'è il problema di legare tali stimoli.

L'organismo risponde impoverendo gli altri sistemi e sostenendo un controinvestimento con l'energia guadagnata, il prezzo è perdere tracce mestiche.

Il sovrainvestimento dei sistemi ricettivi, ossia un alto investimento quiescente (legato) aumenta la capacità di legare, dato che viene liberata energia.

Abbiamo abbastanza elementi per spiegare perché i sogni che rievocano l'incidente cercano di dominare retrospettivamente l'evento che ha spaccato lo scudo; i sogni ritornano per alimentare gli eccitamenti trasmessi ai sistemi adiacenti la coscienza che lasciano tracce, fondamento del ricordo e che permettono il sovrainvestimento dei sistemi.

Il problema è che il sistema non è efficiente, dissipa molta energia, non è funzionale, e un sogno può ritornare tutta una vita.

Freud rileva una particolarità del sistema: un'offesa fisica concomitante ad un trauma diminuisce le probabilità che si sviluppino nevrosi.

Viene in mente una situazione tipo: scoppia una bomba, grande trambusto, una scheggia di granata rompe un braccio e incrina due costole.

Due sono le spiegazioni:

- 1) la scossa meccanica è fonte di eccitamento sessuale (si veda l'es. del movimento in treno);
- 2) Il dolore esercita un influsso alla ripartizione della libido.

Freud dice in modo lucido e chiaro: "l'offesa fisica esigerebbe un sovrainvestimento narcisistico dell'organo colpito che legherebbe l'eccitamento eccedente".

Il capitolo IV ricco in ogni sua riga, continua con la constatazione che nel processo primario si ha preponderanza degli investimenti liberamente mobili, mentre il processo secondario richiama gli investimenti legati o quiescenti. Questo salto lo percepisco in quanto cambiamento di piano, è problematico per la vicinanza tra processo primario, Es e sistema C. (nel sistema C. non ci sarebbe energia legata).

L'eccitamento pulsionale ubbidisce al processo primario, la coscienza è una finestra sul mondo che permette il passaggio di tale materiale (Lacan aggiungerebbe per chiarire, attraverso il fantasma Sbar$\rightarrow a$) e ne predispone la presa dell'eccitamento che si appoggia ad una rappresentazione.

Freud lo espone sinteticamente ma in modo preciso: "solo quando l'investimento libero viene legato il principio di piacere realizza il suo dominio".

Non c'è alcuna velleità razionalizzante, non è di qualche processo secondario, di una elaborazione cui si riferisce, "dominio" in italiano, per quanto posso dirne, ha un significato politico, il principio di autorità (il re esercita il suo dominio sui sudditi) e di questo Lacan ci ha introdotti passando per la via di Hegel e dei discorsi.

Un altro significato è quello di "territorio sottomesso". A cosa? C'è un che di lacaniano in tutto questo. Un po' frettolosamente verrebbe da dire alla parola, al significante. Riprendendo quanto detto, l'eccitamento lascia una traccia mestica, a partire da questo, ossia che possiamo parlare di qualcosa che è stato tracciato, come contraccolpo lo possiamo dire solo constatando che è su una superficie che tale traccia è stata fatta. La superficie è la dimensione del piacere.

Già nel 1915 in "Pulsioni e loro destini" leggiamo il celebre passo: "La pulsione è il rappresentante psichico di una fonte continua di eccitamento proveniente dall'interno dell'organismo".

Se parliamo di rappresentante non possiamo dimenticare che è sempre di una rappresentazione di cui si tratta, non a caso grandi drammaturghi come Shakespeare e Pirandello ci dicono che la vita è teatro.

Si può incominciare a capire perché la pulsione è propria degli esseri umani, già uomini o donne, poiché concerne un montaggio specifico che rende conto delle forme di rapporto con l'oggetto e della ricerca del soddisfacimento. Invece, nel mondo animale, ci dicono gli etologi che ci si fa strada con l'istinto, riprendo la definizione del dizionario di psicanalisi, alla voce *istinto*: "schema comportamentale caratteristico di una specie, che varia in misura minima da un

individuo all'altro; esso viene trasmesso geneticamente e sembra rispondere ad una finalità" e in questo caso sembra non venga mancato l'oggetto come accadrebbe per la pulsione, ma evidentemente non si tratta dello stesso oggetto. È decisamente un'altra prospettiva che verrà ripresa quando ci si chiederà per quale motivo Lacan introduce la traduzione di istinto di morte, più adeguata a tale concetto.

Tornando alla rappresentazione, Freud distingue tra rappresentazione di cosa, caratteristica dell'inconscio e rappresentazione di parola; con queste premesse verrebbe da pensare l'inconscio come un magazzino visivo, piuttosto che un deposito di immagini o percezioni visive-cine-tattili stabilizzate a partire dal perceptum, oggetto estrapolato dallo sfondo e individuato come entità. Ma le immagini seducono e la parola si nasconde dietro ad esse.

Spero di aver reso la forza evocativa dello scritto che rimanda a molte letture ed aperture di senso, che a me hanno costretto a soffermarmi su ogni proposizione e, nella manipolazione dello scritto, ad una tensione a rimanere aderente al testo di Freud riprendendo i passaggi, forse, in modo troppo scolastico.